

L'INCHIESTA

SOCIETÀ

di MICOL SARFATTI

COSÌ CAMBIA LO STATO DELLE UNIONI

Si celebrano sempre meno riti nuziali, soprattutto religiosi, e si fanno pochi figli. Aumentano le convivenze, i divorzi e le seconde nozze. Eppure il sogno dell'amore e della costruzione di una famiglia tra i giovani non è svanito

Ci amiamo ancora, forse ci amiamo anche di più. Ma ci sposiamo di meno e facciamo pochi figli. Lo stato delle unioni, quello che su 7 abbiamo provato a indagare con la nostra inchiesta a puntate, riassunto in una istantanea e con numeri alla mano è questo. L'ultimo rapporto del Censis dice che in Italia le nozze dal 2006 al 2016 sono crollate del 17,4%. Passando da 245.992 a 203.258. Siamo fanalino di coda anche in Europa. Secondo uno studio di Eurostat, nel nostro Paese si sposano in media 3,2 persone ogni mille abitanti. Peggio di noi solo la Slovenia (3,1), mentre il "sì lo voglio" tiene bene in Lituania (7,5), in Romania (7,3) a Cipro (6,8) e persino nel Nord Europa progressista, con Danimarca e Svezia a 5,2. La media europea si attesta a 4,3.

Cosa è accaduto? La costruzione di una coppia e di una famiglia non è più una priorità? Non siamo più disposti a impegnarci o non possiamo farlo? «È cambiato il modello del matrimonio», spiega **Linda Laura Sabbadini** statistica all'Istat e pioniera degli studi di genere. «Non è più un rito indissolubile come in passato, né tanto meno indispensabile. È cresciuto il peso delle libere unioni,

delle convivenze. Una volta erano una prova generale, oggi sono la soluzione definitiva. Dagli Anni 90 in poi hanno iniziato a sostituirsi alle nozze».

Dunque non esiste più un unico archetipo di unione o di famiglia. Calano soprattutto i matrimoni religiosi, diminuiti negli ultimi 10 anni del 33,6%, mentre quelli civili sono aumentati del 14,1%, fino a rappresentare il 46,9% del totale. «Tutte queste evoluzioni», prosegue Sabbadini, «sono frutto della secolarizzazione della società, di un processo di modernizzazione iniziato negli Anni 60 nel Nord Europa e di cambiamenti legislativi, come l'introduzione del divorzio o l'abolizione del matrimonio riparatore».

Sulla modernità come fattore di decrescita dei matrimoni concorda **Alessandro Rosina**, demografo e docente all'Università Cattolica di Milano, autore de *Il futuro non invecchia* (Vita e Pensiero). «Gli Anni 50 sono stati l'epoca d'oro delle nozze perché sposarsi era la condicio sine qua non per uscire da casa dei genitori. L'età media di una sposa era 25 anni, oggi è 33. Il matrimonio era il momento nevralgico della transizione verso la vita

adulta, poi, progressivamente, è diventato una scelta».

«Le norme sociali sono cambiate», prosegue il demografo, «è aumentata la libertà nel proprio percorso di vita. La giovinezza dura più a lungo e le decisioni vincolanti sono rimandate a dopo i 30 anni».

Sul calo nunziale si allunga pure l'ombra della crisi economica: «Molti giovani rischiano la povertà, cioè la difficoltà nell'acquistare beni di consumo di base, dopo aver fatto figli. Questo è da imputare a condizioni di lavoro precarie, a stipendi bassi e a un sistema che non aiuta i ragazzi a realizzare progetti di vita importanti», conclude Rosina. **Eppure sposarsi non è un sogno del tutto scolorito per le nuove generazioni**, soprattutto al Centrosud dove il quoziente di nunzialità, ovvero il numero di matrimoni celebrati, è di 3,7 ogni 1000 abitanti contro i 2,8 del Nord. Ma anche qui bisogna fare i conti con la crisi. La natalità al Sud, dove la disoccupazione è più alta, è diminuita rispetto a quella del Nord: nel 2017 nelle regioni settentrionali sono nati 207 mila bambini, in quelle meridionali 162 mila.

I figli

In Italia, in parallelo, il numero delle nascite cola a picco di anno in anno, cresce solo quello dei bimbi nati fuori dal matrimonio, ormai quasi un terzo del totale. «Una volta le nozze erano le fondamenta della famiglia», riflette Rosina, «oggi sono il tetto. Si celebrano quando si vuole consolidare un progetto di vita già iniziato».

Linda Laura Sabbadini sottolinea un altro aspetto: **«Il numero di figli desiderati dalle coppie, 2, è stazionario da anni**. È cambiato quello reale, che oggi si attesta a 1,3. Non è un problema di volontà, ma di ostacoli che si incontrano. Le donne poi pagano un prezzo molto alto nella conciliazione tra famiglia e lavoro. Non a caso stanno aumentando le mamme quarantenni».

I divorzi

Dal *Matrimonio all'italiana* al *C'eravamo tanto amati*. Due titoli di punta della nostra

cinematografia ci accompagnano verso un altro dato con il segno più: quello delle separazioni. Dal 2010 al 2016 sono cresciute del 14%, passando da 80.407 a 91.706. Nello stesso periodo i divorzi sono raddoppiati, passando da 49.534 a 99.071, anche per impulso dell'approvazione della legge sul divorzio breve nel 2015. «Oggi ci si lascia con più facilità perché è cambiata la concezione del matrimonio», commenta **Camillo Regalia**, direttore del Centro di studi e ricerche sulla famiglia dell'Università Cattolica di Milano. «Un tempo era incentrato sulla dimensione dell'impegno condiviso, oggi su quella dell'affetto e della soddisfazione personale. Se la relazione non funziona più la si interrompe».

La fascia di età più coinvolta è quella che va dai 40 ai 49 anni, ma **sono in aumento le separazioni tra i trentenni e quelle tra i cinquantenni**, complice in quest'ultimo caso l'allungamento della vita e una diversa percezione della mezza età. «I divorzi tra i giovani hanno motivazioni a sé stanti», spiega l'avvocato **Anna Maria Bernardini de Pace**. «L'invidia dei mariti nei confronti delle mogli, sempre più emancipate e in carriera, le differenze di pensiero che emergono quando arrivano i figli, la superficialità con cui si accosta alle nozze, a volte viste più come un'occasione di festa e di celebrazione di se stessi che come inizio di un impegno».

«Una volta la separazione era una corsa a ostacoli, **oggi si può chiudere un matrimonio in sei mesi e questa è una rivoluzione**», conclude l'avvocato divorzista **Cesare Rimini**.

Lo stato delle unioni, a guardare i numeri, non sembra buono e l'impatto demografico che ha sul nostro Paese lo è ancora meno. Ma andando oltre, riflettendo sulle evoluzioni sociologiche e sui racconti degli intervistati della nostra inchiesta, non sono il desiderio di amore e di famiglia a essere cambiati, ma la modalità e i tempi della loro realizzazione. Ci amiamo ancora, ma non ce lo diciamo più con un unico schema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL WEB

Il nostro racconto in 7 interviste



Così finisce il nostro viaggio tra i matrimoni in Italia. Nel corso di queste settimane abbiamo dato voce a persone di tutte le età, ognuna di loro ha portato la sua esperienza e la sua visione della vita a due. Il primo è stato Lino Banfi, che ha raccontato l'amore, lunghissimo, per la moglie Lucia. Oggi lei è malata e non lo riconosce più, ma lui le è sempre accanto. Un'unione resistente al dolore, e pure alla morte, è anche quella dell'artista Christo, che ancora firma le sue opere con la moglie Jeanne Claude, scomparsa nel 2009. Giuseppe De Rita, padre di otto figli, continua a festeggiare l'anniversario con Maria Luisa, morta cinque anni fa. Chi sfida il tempo e chi le convenzioni sociali: Giordano Bruno Guerri è diventato padre in tarda età, Giuseppina La Delfa ha combattuto per sposare la sua compagna Raphaelle. E poi gli amori giovani: Flavia Pennetta e Fabio Fognini, Eleonora Abbagnato e Federico Balzaretti, pure alle prese con una famiglia allargata. Potere rileggere tutte le interviste sul nostro sito www.sette.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA